

L'opus sectile e le Grandi Terme di Aquileia

di Marco D'Agostini

Il presente lavoro intende far conoscere ciò che ho appreso durante l'esperienza di tirocinio in laboratorio effettuata sul materiale lapideo proveniente dallo scavo didattico che l'Ateneo di Udine conduce annualmente sul sito delle Grandi Terme Costantiniane di Aquileia, uno dei più importanti e vasti edifici termali pubblici di età tardoantica dell'intera Italia settentrionale. Negli scorsi anni ho partecipato a due campagne di scavo nell'area delle Grandi Terme, dove ho avuto modo di conoscere la vasta quantità di frammenti di marmi e di pietre di pregio colorate che decoravano pavimenti e pareti del lussuoso impianto termale, secondo l'uso tipico dell'epoca tardoantica. All'interesse per lo studio dei reperti si è aggiunto quello, particolare e personale, per i materiali lapidei e le loro innumerevoli varietà.

Per completare l'acquisizione dei crediti di tirocinio mi è stato assegnato il compito di revisionare l'inventario dei reperti lapidei rinvenuti durante la campagna di scavo 2018 e provenienti dal settore nord-est delle terme di Aquileia. Questo lavoro pratico è poi confluito nella mia tesi triennale dove, in accordo con la mia relatrice, c'è stata una revisione, sulla base della bibliografia a disposizione, della terminologia da usare per definire, distinguere e classificare in particolare le lastre e lastrine di rivestimento di pareti e pavimenti anche detto ad opus sectile, una delle classi più numerose fra quelle restituite dalle indagini alle Grandi Terme.

Nel corso degli anni sono state discusse numerose tesi su varie classi di reperti dal sito delle Grandi Terme, soprattutto terra sigillata, anfore, ceramica da fuoco, vetri, lucerne, ecc. Il problema dei materiali lapidei è però ancora aperto. Uno studio preliminare dei sectilia è una tesi triennale discussa da Elisa Zunnui nell'anno 2005-2006 (1), ma lo studio diretto sui materiali non continuò anche per l'incremento continuo di sempre nuovi reperti provenienti dagli scavi, soprattutto quando, nel 2012, si riaprì il Settore C, nella zona nord-orientale delle terme.

Nel parlare di opus sectile in quest'articolo ci sarà un approfondimento iniziale sul contesto, o meglio si descriveranno le vicende storiche e strutturali delle Grandi Terme; in seguito, ci sarà un'esposizione della tecnica decorativa

in oggetto partendo dalla sua definizione, dalle caratteristiche, dagli schemi sia parietali che pavimentali e dalle tecniche di produzione.

Il sito delle Grandi Terme di Aquileia si trova nella zona sud-ovest della città, nella località anticamente chiamata Braidia Murada, ora attraversata dall'odierna via XXIV Maggio, e vicino ad altri importanti edifici pubblici coevi quali il circo, l'anfiteatro e il teatro. La scoperta e i primi scavi furono eseguiti negli anni Venti del secolo scorso da Giovanni Brusin, al tempo direttore del Museo Archeologico di Aquileia, e successivamente da altre figure di spicco dell'archeologia classica locale come Luisa Bertacchi e Paola Lopreato (2). Dal 2002 l'Università di Udine sta svolgendo campagne annuali per ampliare la conoscenza dell'edificio da un punto di vista storico, architettonico ed archeologico: un esempio recente sono le campagne di scavo degli ultimi anni che hanno portato al rinvenimento nel settore occidentale dell'abside del Calidarium, una superficie di circa 150 m², la parte conclusiva delle terme dove si svolgevano bagni in acqua calda e vapore. La pianta delle Grandi Terme possiede al momento un'estensione della superficie compresa tra i 22.550 e i 25.000 m² ed un'altezza in elevato superiore ai 10 metri (3). La struttura dell'edificio finora studiata era simile ad altre terme di periodo contemporaneo quali le Terme di Costantino a Roma, come si può vedere in fig.1: nella parte centrale si trova il frigidarium rettangolare (A2), una vasca termale che conteneva acqua fredda, e dal pavimento decorato con un opus sectile a tappeti giustapposti (fig.2); esso è circondato su tre lati da coppie di vasche quadrate e sul lato est da una grande piscina chiamata natatio (A6); dal lato opposto alla natatio nella zona absidata si trovava il calidarium (A9), un grande ambiente con vasche dove si facevano bagni in acqua calda e di vapore; l'Aula Nord (A1) e l'Aula Sud (A3) sono state identificate come apodyteria o palestre coperte, 2 erano collegate con il frigidarium mediante due corridoi ed erano state decorate con mosaici pavimentali di notevole dimensione visitabili al Museo Archeologico di Aquileia o in situ (4).

Fig. 1. Ipotesi ricostruttiva degli ambienti applicata alla pianta reale dei resti (prima fase costantiniana) (da RUBINICH 2020, p. 72, fig. 1).

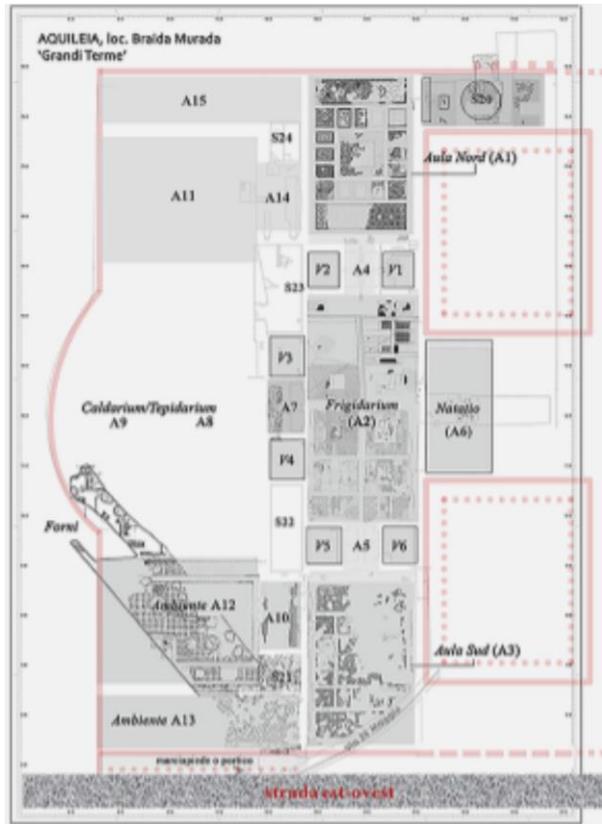
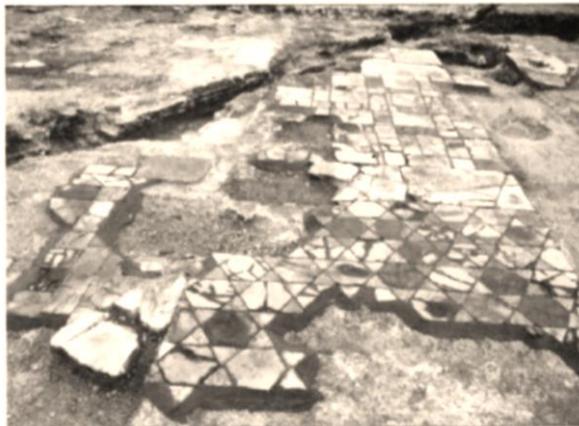


Fig. 2 . Grandi Terme, Frigidarium, settore nord-est, decorazione a piccolo modulo ad esagoni e triangoli
Da Pavimenti romani 2017, tav. LIII, a sinistra al centro, n. 376).



L'edificio delle Grandi Terme di Aquileia ha una storia secolare che si può riassumere in cinque periodi principali:

- **Il primo periodo**, relativo alla sua costruzione, si sviluppò in tre diverse fasi (Ia, Ib e Ic) datate tra il IV e il V secolo d.C.:
 1. La prima edificazione (fase Ia) avvenne nella prima metà del IV secolo,
 2. La fase Ib fu caratterizzata da lavori di ristrutturazione dei pavimenti e nuovi rivestimenti nel settore dovuti presumibilmente ad un incendio (fine IV- inizi V sec.);
 3. la fase Ic (V sec.), provata al momento soltanto nel settore nord-est, è contraddistinta dalla costruzione di nuovi ambienti, nuove pavimentazioni e probabilmente sul finire del secolo è avvenuto un cambio di destinazione d'uso dell'edificio.
- Nel corso del **secondo periodo** (tra il VI e l'VIII sec.) alcuni ambienti furono riutilizzati a fini abitativi e venne costruito un sepolcreto all'esterno del muro sud.
- Durante il **terzo periodo** (tra l'VIII e il XIII sec.) avvenne il completo abbandono del sito a causa del crollo delle coperture e degli elevati.
- **Il quarto periodo** (XIII- XVII sec.) fu caratterizzato dalla completa spoliazione del sito e dalla costruzione di diversi edifici quali la chiesa di San Siro, non più esistente, ed abitazioni nonché la cinta muraria che dà il nome alla località. Con il passare del tempo l'intera zona è stata dedicata ad attività agricola, attività che è durata fino al XX secolo, quando sono iniziati gli scavi.
- All'epoca del **quinto periodo** (XVII-XX sec.) nell'area vennero completamente abbattuti gli edifici per incrementare l'area di coltivazione e l'unica traccia dell'edificio delle Grandi Terme rimasto intatto fino al 1961 era il muro della Braida Murada, che conservava ancora la forma dell'angolo sud-orientale (5).

Dopo aver descritto il sito delle Grandi Terme descriveremo in breve cos'è **l'opus sectile**: esso è una forma di decorazione pavimentale e parietale costituita dall'accostamento di lastre o crustae in marmo o in altre pietre pregiate di diversi colori e forme disposte sulla superficie a formare un disegno più o meno complesso attraverso un contrasto cromatico (6).

Dunque non può essere definito opus sectile:

- il pavimento/parete in cui non è presente un disegno evidente con lastre posate dello stesso colore;

- il pavimento/parete che presenta lastre e schegge di marmo, all'interno del disegno, alternate con il mosaico;
- il pavimento/parete che presenta un contesto musivo o di battuto con all'interno singole lastre marmoree

Per lo studio dei rivestimenti pavimentali un'opera fondamentale è "*Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*" di Federico Guidobaldi e Alessandra Guiglia (7), che costituisce tuttora la base di studio e ricerca delle diverse tipologie di decorazione.

Iniziamo affermando che il pavimento in opus sectile si può suddividere in due tipologie in base ai materiali utilizzati: marmoreo o non marmoreo; nel primo caso la stesura dei materiali utilizzati prevede il quasi esclusivo o prevalente impiego di marmi o pietre lucidabili come il marmo; all'opposto se i materiali predominanti non sono marmorei quali ardesia, pietre vulcaniche, laterizi, calcare, solitamente questa tipologia è più antica dell'analogo marmoreo.

Una seconda classificazione dei pavimenti viene realizzata attraverso la dimensione del modulo o schema disegnativo di base che si ripete ritmicamente per tutta la superficie:

- **a grande modulo**, quando lo schema ha una dimensione non inferiore a 1,20 m;
- **a modulo medio**, quando la dimensione del modulo è generalmente tra 1 e 3 piedi romani (*tra i 30 e i 90 cm circa*) e solo eccezionalmente raggiunge i 4 piedi romani (1,20 m circa);
- **a piccolo modulo**, quando le lastre o le unità modulari che formano il disegno sono inferiori al piede romano (30 cm circa).

Un quarto gruppo comprende i pavimenti a schema unitario nei quali il disegno è unico ed esteso all'intero ambiente (8). Sempre a Guidobaldi si deve l'ottima tabella che si trova qui sotto che riassume la classificazione di base dei pavimenti in opus sectile (fig.3).

L'opus sectile parietale, chiamato in antico *incrustationes*, iniziò a diffondersi in età neroniana, circa un secolo dopo l'inizio dell'utilizzo di questa tecnica decorativa sui pavimenti (9). Nel corso dei primi tre secoli dell'utilizzo di questa tecnica decorativa, ovvero fino all'epoca costantiniana, si decora utilizzando forme geometriche semplici o campiture monocrome, evitando lavorazioni più complesse come l'uso di lastre minute e sottilissime o curve (10). Purtroppo, le testimonianze di questa tipologia di decorazione rimasteci

sono molto rare a causa delle distruzioni o dei crolli avvenuti nel tempo, la maggior parte si possono ammirare a Roma in monumenti imperiali come il mausoleo di Costanza oppure in Italia nelle domus imperiali come Villa Adriana a Tivoli (11).

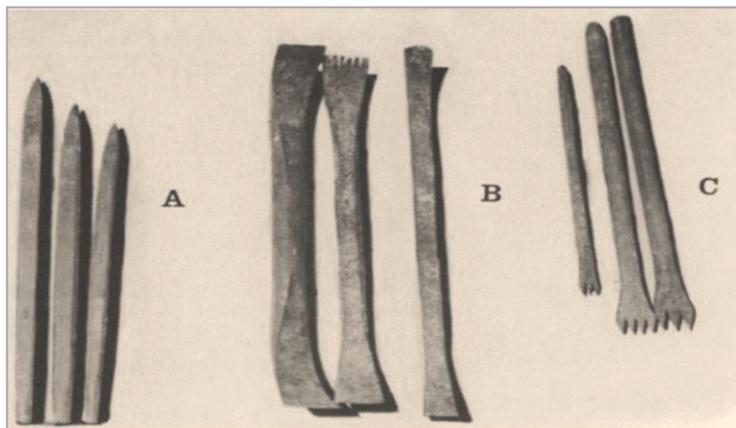
Questa tecnica nacque come imitazione della pittura per poi diventare col passare del tempo negli edifici più importanti un'integrazione o addirittura una sostituzione della pittura stessa. Il contesto e la decorazione originale difficilmente si possono ricostruire con i soli reperti individuati, un grosso aiuto lo si ottiene studiando la disposizione delle tracce di malta e frammenti di anfora sulle pareti spoliate dai marmi oppure dai fori per le grappe di fissaggio rimasti alle pareti (12).

Un esempio di bellissimo pregio lo possiamo ammirare nella figura a lato: si tratta di una parete della domus di Porta Marina ad Ostia, un edificio del IV secolo d.C ammirabile oggi a Roma al Museo Nazionale dell'Alto Medioevo.



Ora descriverò la tecnica di produzione parlando degli strumenti e di come si creava un pavimento o una parete partendo da zero. Nelle cave il marmo non veniva lavorato ma ridotto in grossi blocchi mediante l'utilizzo di picconi e di cunei metallici (13), per poi essere trasportato nelle botteghe artigiane delle principali città romane. Nelle botteghe il blocco veniva lavorato mediante l'utilizzo di due categorie di strumenti: i ferri e gli strumenti a manico (14).

I ferri, strumenti con un'estremità a punta, tagliente o dentata, erano utilizzati per rimuovere, assieme ad un martello o ad uno strumento a manico simile, grandi o piccole scaglie di marmo dal blocco; degli esempi di ferri sono la subbia, lo scalpello (anche nella forma di raschietto e ugnetto) e la gradina.



Gli strumenti a manico (15) servivano per battere sui ferri, spaccare le pietre o staccarne scaglie grosse; i più conosciuti ed impiegati sono la mazza e la martellina. Altri strumenti utilizzati frequentemente nelle botteghe artigiane dai marmorari ma comuni a molti mestieri erano la livella, la squadra, il trapano, la lima e il compasso (16). Solitamente il blocco veniva lavorato prima mediante l'utilizzo della subbia, seguiva una subbiatura più fine o una martellinatura per creare una superficie spianata grossolanamente; infine veniva utilizzato lo scalpello insieme all'ugnetto per definire gli spigoli delle lastre, le modanature ed altre decorazioni (17). Per eliminare le ultime imperfezioni quali la porosità si procedeva con il lavoro di levigatura e di pulitura mediante delle sostanze che, sfregate sulla superficie, eliminavano le rugosità rimaste.

Si faceva un primo sfregamento con delle rocce adatte quali, ad esempio, lo smeriglio o la pomice (18), per eliminare le tracce degli strumenti. Successivamente si utilizzavano delle sabbie abrasive più fini per eliminare le ultime impurità e dare una lucidatura finale ai marmi: secondo Plinio le migliori sabbie erano quelle egizie e indiane (19). L'acqua aveva un ruolo fondamentale nell'attività poiché legava le sabbie con i detriti dello sfregamento, creando una poltiglia molto più abrasiva (20). In base alla durezza della pietra lavorata si cambiavano le pietre e le sabbie impiegate cominciando con quelle a grana più grossa per terminare con quelle a granulometria più fine; nelle fasi finali si utilizzavano prodotti di colore simile al marmo lavorato, così da rendere meno visibili le eventuali tracce di polvere

che rimanessero nei pori (21). L'ultimo lavoro svolto dai politores era la lucidatura del marmo: si avvolgeva una lamina di piombo in uno straccio insieme alla poltiglia di sabbia, polvere della pietra levigata e acqua; con questo si sfregava il marmo, e la poltiglia, a contatto con il piombo, diventava una polvere finissima che copriva tutta la superficie e dava un effetto lucido perfetto (22). Le lastre parietali erano lucidate prima della messa in opera, a differenza delle lastre pavimentali (23). Per la messa in opera delle lastre parietali si predisponavano sulla parete uno strato di malta e dei tasselli marmorei o ceramici affinché ci fosse maggiore aderenza tra la parete e la lastra; la faccia posteriore della lastra veniva fissata alla parete mediante delle grappe metalliche; di solito una grappa sosteneva due lastre vicine ed era fissata alla parete forata; dopo il fissaggio veniva fatta colare la malta a strati nell'intercapedine così creata.

Esempi di subbia, raschietti a tre e a quattro denti (da Bruto, Vannicola 1990a, p. 294) ogni strato veniva posizionato dopo l'asciugatura del precedente fino a raggiungere lo spessore desiderato; lo spessore maggiore si collocava nella parte dello zoccolo poiché doveva sostenere tutta la parete. Le prime lastre ad essere posizionate erano quelle della parte inferiore della parete per creare i piani di appoggio per le pezzature superiori (24).

In conclusione, nonostante siano state vittime di diverse spoliazioni nel corso dei secoli, le Grandi Terme Costantiniane di Aquileia possono essere messe a confronto senza problemi, per le dimensioni e per il lusso dei materiali impiegati, quali ad esempio la grande varietà di marmi e pietre pregiate provenienti da tutto il Mediterraneo, con altri edifici pubblici di grande importanza, come ad esempio le terme di Caracalla.

Per avere una maggiore comprensione dell'edificio è necessario incrementare in futuro lo studio dei nuovi ambienti riscoperti recentemente e dei reperti catalogati in tutti questi anni.

NOTE

(1) ZUNNUI, 2005-2006.

(2) FALES ET ALII 2003, P. 190.

(3) RUBINICH 2020, P. 71.

(4) RUBINICH 2020, P. 75.

(5) RUBINICH 2020, pp. 74-75.

(6) ANGELELLI 2016.

(7) GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983.

- (8) GUIDOBALDI 1985, pp. 176, 180, 208.
- (9) GUIDOBALDI 2002, p. 253.
- (10) GUIDOBALDI 2002, p. 254.
- (11) GUIDOBALDI 2002, p. 254.
- (12) GUIDOBALDI 2002, p. 254
- (13) I marmi colorati 2002, p. 182.
- (14) BRUTO, VANNICOLA 1990a, p. 289.
- (15) BRUTO, VANNICOLA 1990a, fig. 19.
- (16) BRUTO, VANNICOLA 1990a, pp. 306-309.
- (17) BRUTO, VANNICOLA 1990a, p. 312.
- (18) BRUTO, VANNICOLA 1990a, p. 313.
- (19) PLINIO, N.H., XXXVI, IX; BRUTO, VANNICOLA 1990a, p. 313
- (20) BRUTO, VANNICOLA 1990a, p. 313.
- (21) BRUTO, VANNICOLA 1990a, p. 314.
- (22) BRUTO, VANNICOLA 1990a, p. 314.
- (23) BRUTO, VANNICOLA 1990b, p. 326.
- (24) BRUTO, VANNICOLA 1990b, pp. 328-335.

Riferimenti bibliografici

I marmi colorati 2002 M. DE NUCCIO, L. LAZZARINI, P. PENSABENE, L. UNGARO, I marmi colorati della Roma Imperiale, Venezia 2002.

BRUTO, VANNICOLA 1990a M. L. BRUTO, C. VANNICOLA, Strumenti e tecniche di lavorazione dei marmi antichi, in *Archeologia Classica*, XLII, 1990, pp. 287-324.

BRUTO, VANNICOLA 1990b M. L. BRUTO, C. VANNICOLA, Ricostruzione e tipologia delle crustae parietali in età imperiale, in *Archeologia Classica*, XLII, 1990, pp. 325- 376.

FALES et alii 2003 F.M. FALES, F. MASELLI SCOTTI, M. RUBINICH, T. CLEMENTI, S. MAGNANI, L. REBAUDO, A. SACCOCCI, L. SPERTI, Università di Udine. Aquileia: scavi dell'edificio pubblico detto "delle Grandi Terme". Campagne 2002-2003, in *Aquileia Nostra*, 74, 2003, coll. 181-286.

GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983 F. GUIDOBALDI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI, Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo, Città del Vaticano 1983 (*Studi di Antichità Cristiana*, XXXVI).

GUIDOBALDI 1985 F. GUIDOBALDI, Pavimenti in opus sectile di Roma e dell'area romana: proposte per una classificazione e criteri di datazione, in *Marmi antichi. Problemi d'impiego di restauro e di identificazione*, a cura di P. Pensabene, Roma 1985 (*Studi Miscellanei*, 26), pp. 171 - 251.

GUIDOBALDI 2002 F. GUIDOBALDI, La decorazione in opus sectile dell'aula, in *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, a cura di S. Ensoli ed E. La Rocca, Roma 2002, pp. 251-262.

LO BLUNDO 2017 M. LO BLUNDO, Opus sectile mon amour: la domus di Porta Marina ad Ostia. Il "bello" del tardoantico, in *Generazione di Archeologi. Blog di archeologia e comunicazione archeologica*, 6/01/2017:
<https://generazionediarcheologi.com/2017/01/06/opus-sectile- domus-porta-marina-ostia-tardoantico/>

PAVIMENTI ROMANI 2017 I PAVIMENTI ROMANI DI AQUILEIA. CONTESTI, TECNICHE, REPERTORIO DECORATIVO, a cura di F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello, Padova 2017.

RUBINICH 2020 M. RUBINICH, LE GRANDI TERME DI AQUILEIA: PASSATO, PRESENTE E FUTURO DI UN EDIFICIO PUBBLICO TARDOANTICO, IN QUILEIA E IL SUO SUBURBIO NELLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE DEGLI ULTIMI DUE DECENNI, Atti dell'incontro di Aquileia (12-13 aprile 2019), in QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA, 30, 2020, pp. 71-90.

ZUNNUI 2005-2006 E. ZUNNUI, Rivestimenti pavimentali e parietali in opus sectile dalle Grandi Terme di Aquileia. Studio preliminare, Tesi di laurea triennale, Università degli studi di Udine, a.a. 2005- 2006, inedita.

OPUS SECTILE A GRANDE MODULO	<p>GRANDE MODULO RETICOLARE CON ELEMENTI SEMPLICI GRANDE MODULO RETICOLARE CON ELEMENTI LISTELLATI GRANDE MODULO RETICOLARE CON ELEMENTI COMPLESSI GRANDE MODULO NON RETICOLARE</p>
OPUS SECTILE A MODULO MEDIO	<p>MODULO QUADRATO CON MOTIVI SEMPLICI ———— { in redazione omogenea in redazione a scacchiera (2 motivi) in redazione mista</p> <p>MODULO QUADRATO CON MOTIVI COMPLESSI MODULO QUADRATO-RETICOLARE MODULO RETTANGOLARE MODULO RETTANGOLARE-RETICOLARE MODULO TRIANGOLARE, ROMBICO ED ESAGONALE</p> <p>MODULI COMPOSITI ———— { a stuoia ad esagoni e triangoli ad esagoni, quadrati e triangoli ad esagoni, rettangoli e triangoli ad ottagoni e quadrati ad esagoni allungati e quadrati altri motivi</p> <p>MODULI LISTELLATI ———— { a quadrati listellati a rettangoli listellati ad isodomo listellato altri motivi listellati</p>
OPUS SECTILE A PICCOLO MODULO	<p>PICCOLO MODULO CON ELEMENTI SEMPLICI ———— { a triangoli a quadrati a rettangoli a rombi ad esagoni a triangoli e quadrati (modulo quadr.) a quadrati e rombi ad esagoni e triangoli ad esagoni e rombi ad ottagoni e quadrati ad esagoni allungati e quadrati altri motivi</p> <p>PICCOLO MODULO CON ELEMENTI LISTELLATI ———— { a rombi listellati ad esagoni listellati altri motivi listellati</p>
OPUS SECTILE A SCHEMA UNITARIO	<p>PAVIMENTI A SCHEMA UNITARIO ESTESI ALL'INTERO AMBIENTE EMBLEMATA A SCHEMA UNITARIO CORNICI</p>

Fig. 3. Schema di classificazione dei pavimenti in opus sectile (da GUIDOBALDI 1985, p. 175, tab. 1).